

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

Maggio 1980
n.5 anno 26

SPECIALE. GIOVANNI PAOLO II A VALDOCCO

2. Il Papa a Torino *(di Giovanni Paolo II)*
3. Un evento diverso *(di don Egidio Viganò)*
4. Nostalgia di una città? *(di "Editor")*
5. Verrò a Torino e le dico perchè *(di Pietro Graziano)*
6. Nel nome di Maria *(di Brian Moore)*
7. Lasciate cantare il baritono *(di "Editor")*
8. "Questo Papa è formidabile" *(di Marco Bongioanni)*
9. Le certezze di Papa Wojtyla *(di Carlo Fiore)*

TELEX DAL MONDO

8. In Africa con lo stesso cuore
13. Vaticano. Segretario all'Accademia di S. Tommaso
13. Italia. "Premio Malipiero" a un salesiano
19. Australia. Spagna (...).
20. Spagna, Guatemala. (...).

VARIE - RUBRICHE

14. E' piaciuta la Parola del Signore *(di M. Bongioanni)*
16. Non teniamolo troppo stretto *(di Pietro Graziano)*
17. Istantanee sull'Africa *(di Harry Rasmussen)*
21. "Maria, una strada"
22. Scaffale "LAS"
22. Fotoservizio (didascalie)

INDICE: Salesiani (Chiesa): 2-13 = Giovani: 2-13 =
Com. Sociali: 14-21 = "Santi": 16 =
Missioni (Africa): 17 = Cronache: 8.19-20 =
Libri: 21.22.

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



Cristo restituisce all'uomo la gioia di essere uomo

GIOVANNI PAOLO II A TORINO

Una precisa felice sintesi dei motivi che hanno condotto Papa Giovanni Paolo II a Torino, del suo itinerario torinese, e del riverbero nei ricordi, sono stati detti ai fedeli una settimana dopo dallo stesso Papa Wojtyla, a Roma, in occasione della comune preghiera in Piazza S. Pietro. Così ne ha parlato il Santo Padre.

Mentre ci riuniamo oggi, di nuovo, sulla piazza San Pietro per proclamare la gioia pasquale con le parole del saluto «Regina caeli», permettete che il mio ricordo si rivolga a quella Città, in cui mi è stato dato di pronunziare questa antifona pasquale una settimana fa: a Torino.

E prego anche voi tutti qui riuniti di salutare, insieme con me, la Madre del Risorto nei santuari Mariani del capoluogo del Piemonte, i quali, con un'eco così profonda dei cuori, hanno risposto, una settimana fa, a queste parole: «Regina caeli, laetare...».

Era l'eco di tutti quei luoghi, che ho potuto visitare domenica scorsa, «in Albis», alla conclusione dell'ottava pasquale, iniziando dal luogo dedicato alla Madonna Santissima, che si chiama, così eloquentemente, «Consolata», luogo in cui l'afflizione e il dolore di tanti uomini s'incontrano con la gioia e la consolazione, e l'avvilimento e la paura, causati dagli avvenimenti dolorosi dei nostri tempi, cedono il passo dinanzi alla speranza, che scaturisce dal cuore della Madre del Risorto.

Proprio da quel luogo, da quel santuario della speranza mi è stato dato di iniziare il mio incontro con la Chiesa e con la Città. Esso ha avuto molte tappe consecutive, molti momenti carichi di profondo contenuto. Bisogna esprimere un certo rammarico perché essi sono stati così brevi. Spero tuttavia che ciò che non si è potuto contenere nel tempo, si sia contenuto nel cuore, e continui a vivere lasciando in esso tracce durature.

Poi, il Cottolengo: la casa della Divina Provvidenza e l'incessante testimonianza resa a Cristo nelle sue sorelle e nei suoi fratelli più bisognosi.

E ancora, la Cattedrale di Torino: il luogo dove si trova, da secoli, la Sacra Sindone, la reliquia più splendida della Passione e della Risurrezione. Là mi è stato dato di incontrarmi con l'Episcopato del Piemonte e con i Sacerdoti di Torino, con i quali ho concelebrato l'Eucaristia sul sagrato del Tempio.

E inoltre, le Religiose, riunite nel santuario dell'Ausiliatrice, piene dell'amore e della dedizione alla causa di Cristo.

E quindi, i giovani sulla piazza davanti alla basilica salesiana (e poi dentro, nell'oratorio): la gioventù così calorosa, instancabile, così sensibile a ogni parola del Vangelo.

E infine, tutta Torino: la città di due milioni di abitanti, nella sua struttura contemporanea. Come dimenticare l'incontro, che si è svolto lungo le vie della metropoli, su tutte le strade del percorso fino alla Gran Madre, con una folla gigantesca, la cui immagine porto sempre nei miei occhi?!

Tutto questo desidero oggi qui ricordare. Ringraziare di tutto le Autorità della Città, e i Pastori della Chiesa torinese. Tutto desidero inserire nell'odierna preghiera di gioia pasquale, rivolta alla Genitrice di Dio: «Regina caeli, laetare!».

Perché proprio Torino?

Dopo la visita, vedo ancora meglio i motivi che hanno spinto il Cardinale Arcivescovo a farmi questo invito e quale risonanza essi hanno trovato nel mio cuore!

Ebbene, prima di tutto, il bisogno di un atto di particolare solidarietà con quella Città e con quella Chiesa, verso le quali si rivolgono, non senza preoccupazione, gli occhi di tutta l'Italia.

Contemporaneamente: il bisogno di avvicinamento a quel particolare santuario che è Torino, la Torino della Sacra Sindone, la Torino di tanti santi a cominciare dal vescovo san Massimo, e soprattutto di quelli che hanno svolto il loro apostolato in quella città alla soglia dei nostri tempi, il Cafasso, Don Bosco, il Cottolengo, il Murialdo.

Infine: il bisogno di comprendere, in particolare, il paradosso di Torino. Da una parte, una eredità così potente di santità dalla chiara dimensione sociale, e dall'altra una così grave minaccia dei fondamentali valori della convivenza e dell'ordine sociale. La tensione fra l'eredità della santità, l'industrializzazione e il terrorismo.

Se tutto ciò costituisce una particolare sfida per la Chiesa, se con tutto ciò si spiega l'invito del Papa a Torino, oggi, dopo la realizzazione di quell'invito, mi sia permesso di dire che il frutto di tale pellegrinaggio pasquale e della visita è una nuova esperienza della fede in Cristo, il quale costantemente restituisce all'uomo la gioia di essere uomo.

Sì. Cristo dà all'uomo questa gioia. E questo è il dono più grande. È il fondamento di tutto ciò che gli uomini desiderano e che possono realizzare attraverso qualsiasi loro programma o ideologia.

Sì. Ciò è alle basi di ogni cosa. L'uomo deve essere riconciliato con la sua umanità. Non lo si può privare di ciò su qualsiasi strada. Non lo si può privare soprattutto dell'accettazione della propria umanità. Non lo si può privare della gioia semplice, fondamentale del fatto di essere uomo.

Cristo dà all'uomo questa pace. E gli dà questa gioia. Questa è proprio la gioia pasquale.

Insieme con voi, ed insieme con tutti coloro che hanno partecipato al mio pellegrinaggio, desidero ringraziare Cristo perché per le vie di Torino è passata questa gioia pasquale e questa pace che dà Cristo.

«Regina caeli, laetare!».

UN EVENTO "DIVERSO"

Un intervento del Rettor Maggiore dei salesiani, nel grande teatro di Valdocco, ha guidato l'11.4.80 i giovani torinesi a preparare se stessi alla venuta del Papa. Del lungo e meditato discorso non possiamo che offrire uno stralcio, molto significativo in sé. La sera dopo, gli stessi giovani hanno organizzato una veglia di preghiera nella basilica di M. Ausiliatrice, con la partecipazione di altre personalità. L'arrivo del Papa a Valdocco non è stato "improvviso": al contrario ha colmato una "comunione" ed è stato risposta ad una attesa.

Don Egidio Viganò ha suggerito, tra l'altro, le riflessioni che seguono.

Questa visita a Torino costituisce per noi un evento "diverso" per la sua natura, e storicamente significativo.

Io per esempio mi sono sentito fortemente interpellato. L'invito a unirmi con voi per ospitare il Papa mi ha fatto sentire vocazionalmente "torinese", coinvolto con voi nell'avvenimento. Ho pensato che cosa avrebbe fatto Don Bosco e mi sono sentito piccolo e un po' spaesato.

Per situarmi, mi sono immerso nelle origini torinesi del carisma salesiano che servo, e ho rivissuto anni fecondi di lotta e di grazia, tutti di stampo torinese.

Inoltre ho dovuto sintetizzare le mie frequenti e non brevi meditazioni sulla figura di "questo" Papa: ho concentrato la mia attenzione sulla sua personalità, sui suoi gesti, sul suo magistero, sulla sua "atletica" attività pastorale, per maturare dentro di me una sintesi che potesse offrirvi uno spunto di utile riflessione.

Chi è che visita Torino? Un credente polacco che viene da lontano, da un'altra cultura? Un sacerdote della Chiesa romana sopravvissuta nonostante la caduta - un secolo fa - degli Stati pontifici? Un veggente di fama internazionale che diffonde ricette morali per affrontare saggiamente la vita? Un ideologo con qualche progetto storico di nuova società umana? Uno scienziato, un sindacalista, un grande industriale, un politico, un famoso capo di Stato?...

Lasciate che vi dia un consiglio: io vi invito ad evitare l'atteggiamento superficiale di coloro che vedono nel Papa solo il personaggio estroso dal gesto imprevedibile. Purtroppo bisogna stare in guardia da un certo malcostume sociale, più sensibile ad esteriorità originali che alla realtà soggiacente e alla ricchezza comunicativa di tutto un linguaggio fatto di simboli da interpretare. Esaltano il "Vojtyla superstar" per dimenticare l'aspetto più profondo del suo servizio storico. E questo, a volte, potrebbe anche essere un modo pratico e astuto di combattere il Papa mentre lo si esalta.

Gli abitanti accorrono in massa a vederlo, a salutarlo, ad ascoltarlo perché intuitivamente di trovarsi di fronte ad una personalità originale, unica, veramente attuale, avvolta in un alone di mistero, portatrice di una luce e di una speranza che trascende la sua stessa persona, di una mediazione di bontà e di coraggio che oltrepassa gli obbligati limiti personali della sua formazione intellettuale e della generosità del suo cuore.

La gente sente che il Papa porta con sé un segreto di futuro, una particolare medicina per tanti mali, un sorriso di perdono e di incoraggiamento, una visione libera e serena delle cose che è caratteristica del papato di tutti i tempi: che in fatti è stata attuale e utile lungo ben venti secoli, e fa vibrare intensamente anche oggi la storia umana. Non c'è nel mondo attuale un altro profeta di questa statura. Egli è il "successore di Pietro": ecco la ragione ultima di questa sua magica attrattiva, di perenne attualità.

Le sue qualità di roccia e di fondamento non si limitano a una professione umana: Pietro non è stato chiamato a fare politica o economia o scienza o tecnica. Tutto in lui si riferisce a Cristo di cui non è "successore" ma "vicario". Anche ognuno dei successori di Pietro rimane nei secoli "vicario di Cristo". E' un "mestiere", questo, eccezionale e unico: perchè originalissimo e fuori serie è il Cristo, morto ma risorto, ormai sempre vivo per gli uomini, "ieri, oggi, e nei secoli".

E' qui che comincia la bellezza del mistero del Papa. Pietro è una mediazione sacramentale del Cristo. E Cristo è inintelligibile senza la gioia della risurrezione. Ecco il punto cruciale della popolarità e attualità del Papa: egli è il vicario del Cristo risorto.

La visita di Giovanni Paolo II a Torino costituisce in verità un "evento". Ma mi piace ripetere e insistere che si tratta di un evento "diverso". Ossia unico: non solo differente dall'ordinario, ma anche differente da ogni altro. Esso tocca la nostra coscienza e tocca il cuore della città al di là degli schemi culturali, dei quadri ideologici. Tocca in ciò che c'è di fede cristiana. Sfida a confrontarsi con Cristo il Signore della storia.

Il Papa è un profeta per tutti gli uomini. E' vicario di Cristo per tutti. Porta luce e speranza per nuovi orizzonti di convivenza e di pace, di vittoria dell'amore sulla violenza, di testimonianza di santità per l'avvento del Regno. Non tutti forse lo vorranno ascoltare. Già succedeva così per le strade della Palestina ai tempi di Gesù. Ai credenti ai discepoli, tocca svegliarsi e collaborare, lasciarsi scuotere e progettare.

Don E. Viganò, R. Maggiore



INTERVISTA AL RETTOR MAGGIORE

(di E. Bianco)

Domanda. Accogliendo il Papa nella Basilica di Maria Ausiliatrice, lei il 13 aprile scorso lo ha salutato: "Benvenuto a Valdocco, a nome di Don Bosco". Perchè secondo lei il Papa in visita a Torino ha voluto fare una lunga tappa a Valdocco?

Risposta. Anzitutto il Papa ha voluto fare visita alla Chiesa che è in Torino. Dalle affermazioni del card. Ballestrero e poi da quelle dello stesso Santo Padre si deduce chiaramente un motivo centrale nel fatto - complesso e dinamico - che la Torino di oggi è diventata una città emblematica che interpella quotidianamente, in quantità e qualità di problemi, la capacità pastorale di una comunità ecclesiale vivace, tutta tesa nello sforzo di prendere sul serio e tradurre in pratica il rinovamento conciliare.

Intorno a questo motivo centrale ce ne sono parecchi altri, che per parte mia ho cercato di precisare in una lunga conversazione di preparazione dei torinesi all'arrivo del Papa (L'Osservatore Romano ne ha pubblicato la parte pertinente sul numero speciale dell'11 aprile).

Quanto alla tappa del Papa a Valdocco, è ovvio pensare che egli abbia visto nella culla dell'opera di Don Bosco - santo della gioventù - il posto più adatto per

dialogare con i giovani. Quei giovani che del resto sono i più investiti e colpiti dai gravi problemi di Torino.

Domanda. L'incontro del Papa con i giovani in piazza Maria Ausiliatrice ha raggiunto momenti di intesa, commozione, entusiasmo, indimenticabili. Perché questo impatto così efficace del Papa con i giovani?

Risposta. Non si può negare che tra i giovani e questo Papa si sta verificando un crescendo di sintonia fuori da tutti i quadri di riferimento.

C'è mutua fiducia; mutua simpatia; mutua ansia di trascendere l'attuale cultura laicista o marxista; mutua fede nella vita, nella sua bellezza, nei suoi compiti di storia; mutua condanna della violenza, degli schemi bellici, dei totalitarismi schiacciati e delle egemonie plagiarie; mutuo amore alla natura, all'audacia atletica, alla lealtà sportiva, alla musica, al canto, all'arte e a un nuovo tipo di cultura rivolta all'uomo, senza illuminismi e senza scientismi. In una parola, direi che i giovani e il Papa si sentono scopritori in piena sintonia delle attrattive, sempre più chiare e formidabili, del Cristo.

Ecco, a mio avviso, il segreto e il centro di questa ammirabile e crescente amicizia tra il Papa e i giovani è proprio il mistero di Gesù Cristo. A Natale è nato l'Uomo! A Pasqua è stato liberato l'Uomo! A Pentecoste è divampato l'amore dell'Uomo! Come far sì che queste tre feste siano il supporto della vita umana e della sua più genuina cultura?

Nel suo vibrante dialogo con i giovani in piazza Maria Ausiliatrice il Papa ha proclamato l'urgente responsabilità per essi di saper trasmettere alle future generazioni il vero amore e la vera libertà. Oggi infatti nelle società di consumo l'amore viene grossolanamente adulterato; e negli stati marxisti la libertà viene perfidamente conculcata.

Il Papa "lega" con i giovani e i giovani si sentono affascinati dal Papa, perché entrambi avvertono di stare vivendo insieme un'ora di Avvento, e in sintonia di cuore vedono apparire la meravigliosa figura del Cristo Redentore sugli incerti orizzonti del Duemila.

Domanda. Che cosa possono imparare i figli di Don Bosco, gli educatori, i genitori, dal modo con cui il Papa tratta i giovani?

Risposta. Molto! Il senso vittorioso della fede; la psicologia dell'Avvento; il sacrificato dinamismo della speranza; la visione realista della problematica e dell'angustia sociale ed ecologica riferita al quadro oggettivo ed attuale della Risurrezione; la robusta volontà e capacità di prescindere dalle egemonie culturali orizzontaliste; il tutto concentrato in una grazia di predilezione verso i giovani che ci richiama fortemente all'originalità del carisma di Don Bosco.

E' sintomatico che le fotografie dello storico incontro dei giovani col Papa a Torino presentino il Santo Padre su di un podio al cui centro sorride la bronzea figura di Don Bosco.

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

ALTRE NOTIZIE

sulla presenza di Giovanni Paolo II a Torino

Per una integrazione di cronache, detti e fatti di Papa Wojtyla a Torino, cfr. "Osservatore Romano" 11 aprile e 14-15 aprile 1980. Cfr. anche "Dossier BS" (servizio speciale per i Bollettini Salesiani del Mondo) n.5, maggio 1980.



NOSTALGIA DI UNA CITTA'?

Papa Wojtyla è ritornato a Torino il 13.4.80 per la terza volta, ma ha conosciuto la città fin da quando frequentava i salesiani a Cracovia. L'itinerario nella città ha ricalcato antiche orme...

Legami affettivi uniscono Papa Wojtyla a Torino da molto tempo. Nel fare questa affermazione il cardinale A. Ballestrero ha "centrato" un aspetto della personalità di Giovanni Paolo II, che forse completa dal punto di vista psicologico i motivi pastorali e sociali della sua visita papale alla città subalpina. Forse è la terza-quarta volta che Karol Wojtyla raggiunge Torino e certo per interessi diversi, tra i quali quello della Sindone poche settimane prima della sua elezione a Pontefice (1.9.78). Ma ogni volta si è soffermato a Valdocco. Una volta - se è esatta questa informazione - anche per esaminare nell'archivio salesiano centrale certi documenti riguardanti la sua Polonia...

E' noto che da giovane abitava a Cracovia in via Tyniecka, nell'ambito della parrocchia salesiana di S. Stanislao. Qui era certamente di casa, se molti anni dopo potè dire: "Dai salesiani ho maturato la mia vocazione sacerdotale". La sua prima conoscenza con Torino, Valdocco, la Madonna Ausiliatrice e Don Bosco, i santi subalpini, i luoghi in cui agirono quegli stessi santi, data da allora, perchè a parlargliene furono dei salesiani divenuti sacerdoti in Piemonte, dove i più anziani (come colui che poi divenne il cardinale Augusto Hlond, arcivescovo di Varsavia e primate polacco) avevano studiato a Torino e vi avevano raggiunto il sacerdozio.

Così, Wojtyla conosceva già Torino nell'anima. Quando nel dopoguerra venne a studiare all'Ateneo "Angelicum" di Roma (1947) il ventisettenne prete polacco volle raggiungere la città piemontese, che sapeva ricca di componenti cristiane assai più che di componenti politiche ed economiche. Visitò il Duomo della Sindone, il Santuario della Consolata, il Cottolengo dei malati, l'intera Valdocco di Don Bosco e dei giovani con la sua basilica mariana. Quasi il medesimo itinerario del Pontefice d'oggi. La città era ancora squassata dalla guerra. Anche nell'animo di Wojtyla erano rimaste tracce di guerra e di resistenza. Si sentì in sintonia: lui la città, Valdocco, le memorie... Veniva a Torino per un pellegrinaggio affettuoso.

Lo stesso cardinale Wojtyla ha lasciato trapelare qualche prova di quei precedenti quando ritornò a Torino nel '78. Erano i giorni della Sindone. L'arcivescovo di Cracovia scrutò in giro con curiosità insolita. "Viaggiando in auto per i corsi - disse chi l'aveva accompagnato - osservava tutto, chiedeva informazioni con autentico interesse". L'interesse vivo che nasce da legami antichi, da radici sprofondate nel tempo e nel cuore. In questa sfumatura - più ancora che nella curiosa aneddotica dei suoi anni giovanili - il personaggio Wojtyla rivela un "nodo" con i salesiani, che fin da Cracovia lo proiettarono nell'interessante città piemontese. Venerata la Sindone, egli chiese di recarsi alla basilica di Valdocco, ma rifiutò di visitare la Casa Madre Salesiana e le scuole che - disse - "conosceva già molto bene". Pregò invece nella camera di Don Bosco e fece la "Via Crucis" nel santuario, lasciando che quelli del seguito girassero senza di lui.

Alcuni ragazzi lo notarono. Vestiva la talare nera, come un semplice prete. I ragazzi commentarono sottovoce, rispettosamente, quel suo pregare raccolto. Nemmeno si resero conto, forse, di avere davanti a sé un cardinale, e non potevano certo supporre che un mese dopo quel cardinale stesso sarebbe stato eletto Papa. Il Papa che in questa primavera torinese, quest'anno, è ritornato a Valdocco per incontrarsi con loro, soprattutto con loro, giovani e ragazzi.



VERRO' A TORINO E LE DICO PERCHE'

... Perchè dei giovani torinesi, dei ragazzi, sono stati falciati dalla violenza in una scuola. E perchè "dolorosi avvenimenti e frequenti inquietudini" affliggono la città che "ha ancora bisogno dei santi dell'azione, come il Cottolengo e Don Bosco".

Papa Wojtyla in questo spirito.

"Santità, venga a Torino" implorò dal Papa il cardinale A. Ballestrero all'indomani di certi efferati crimini accaduti lo scorso dicembre. Il Papa non fu insensibile, anche se lì per lì non rispose. Pensava ai giovani torinesi "falciati" nelle aule e nei corridoi della loro stessa scuola da un insensato e assurdo "commando" di terroristi. All'udienza del mattino successivo (12.12.80) Papa Wojtyla parlò: *"Questo nuovo episodio di autentica efferatezza che ha sconvolto una grande città e un'intera nazione - disse - suscita un sentimento di profonda costernazione e di viva deplorazione. Anche io, in nome di Cristo, esprimo con forza la mia condanna per tale azione criminale e dissenzata"*. Poi si volse all'arcivescovo Ballestrero e lo assicurò: *"Verrò a Torino, appena mi sarà possibile"*.

NEL RICORDO DEI SANTI PIONIERI

Due settimane dopo, a Natale, il Santo Padre scriveva al cardinale: *"... Vivo profondamente i recenti dolorosi avvenimenti e le frequenti inquietudini che affliggono, in questi ultimi tempi, la comunità torinese. Sarebbe difficile non risentire questi motivi di frattura e di minaccia, che purtroppo diventano parte della vita di uomini singoli e di ambienti sociali. Sarebbe difficile non soffrire con quelli che soffrono(...). Non lasciatevi vincere dal male. Vincete con il bene il male. Le mie particolari espressioni di amore e di unità vanno a cotesta città e diocesi, che custodisce ancora in sé il ricordo fresco di grandi santi, amanti dell'uomo e pionieri di un vero rinnovamento sociale nello spirito dell'amore..."*.

Si inserì a questo punto un altro scambio di lettere, tra il Sindaco di Torino Diego Novelli e il Vaticano. "La nostra città - scriveva il Sindaco - vive in modo particolare la profonda crisi che caratterizza il mondo contemporaneo. Ci troviamo di fronte a un trapasso difficile che presenta sintomi di degenerazione, di confusione, di imbarbarimento, di perdita di coscienza. Questa crisi riflette il disorientamento sui fini della vita. Impegno comune, al di là delle differenze politiche, culturali, religiose, ritengo che debba essere il rifiuto alle seduzioni negative sbrigative e malate...". L'ex-allievo salesiano Diego Novelli - pur militando da parte marxista - tratteggiava così un profilo di città analogo a quello dell'ottocento, quando a salvare Torino s'erano mossi i santi. E ne esprimeva da parte sua il bisogno.

L'8 gennaio giunse una lettera dal Vaticano a firma del card. Casaroli. "Il Santo Padre - diceva - ha bene apprezzato i suoi propositi in favore di una vita umana più giusta e più serena. Il Sommo Pontefice pertanto è lieto di riconfermare i suoi voti di pace e prosperità per lei, per i colleghi del consiglio municipale e per l'intera cittadinanza di Torino". Tra riga e riga trapelava il presagio di una possibile visita del Papa alla città: quella che di lì a poco il cardinale Ballestrero poté annunciare ufficialmente per il 13 aprile, la prima domenica dopo Pasqua.

UN PRETE COME DON BOSCO

Ed ecco la decisione del viaggio promesso, suggerito dalla sofferenza di quelle giovani vittime; dal dolore di altri colpiti e di un'intera città particolarmente nell'occhio del ciclone; da palesi intenti sociali, contro ogni odio; e soprattutto dalla testimonianza evangelica, per riproporre l'amore. Un breve viaggio pastorale, che di fronte alla città e al mondo, soprattutto alle giovani generazioni, prendeva il senso di una catechesi: la stessa catechesi palestinese del Figlio di Dio, che camminava per invita

re gli uomini ad amarsi, la catechesi di D. Cafasso e di D. Bosco, che nello sconvolto '800 restituivano l'amore ai giovani sbandati della medesima città. Cercare fuori da questa prospettiva altri moventi al viaggio torinese di Giovanni Paolo II sarebbe andare oltre il vero e il giusto.

"Ma non dimentichiamo i legami affettivi - ha precisato l'arcivescovo di Torino card. Ballestrero - che uniscono Papa Wojtyla al capoluogo subalpino. A Torino vi sono la basilica di Maria Ausiliatrice, la Consolata, la Sindone. Wojtyla torna nelle nostre strade per la terza volta. Ci venne da giovane per visitare la Casa Madre dei salesiani, da cardinale per visitare la Sindone, ed ora è il Papa che viene a dire a tutti: coraggio, amatevi l'un l'altro..." Quest'ultima ragione - testimonianza e catechesi abbiamo detto - è stato colto bene da tutti gli intelligenti: credenti e no.

Voglio cogliere e citare, tra tanti, il giudizio di un "laico" che studiò un tempo a Valdocco e che si professa sempre ex-allievo salesiano pure militando in file tutto affatto diverse. "Questo è un Papa - ha scritto Davide Lajolo - che ha un senso del sociale e del politico nella forma più alta. Egli entra nel vivo dei problemi che possono liberare l'uomo dallo sfruttamento, dal sopruso, dal fanatismo ideologico se questi problemi vengono risolti in dignità e rispetto l'uno dell'altro; mentre possono travolgere la società quando prevale l'ingiustizia, lo scontro frontale armato di violenza. Queste cose Papa Giovanni Paolo II le ha dentro, maturate attraverso esperienze sofferte nel suo paese di origine, dove c'era lavoro e pane per tutti ma non altrettanta libertà; ed è con l'impeto di un combattente intrepido e sereno allo stesso tempo, che egli ha voluto comunicare col mondo dal seggio spirituale di Pietro. Un uomo sacerdote, non un uomo vestito da prete, un uomo che conosce responsabilità e rischi, e li affronta con la calma di chi ha una vera fede.

TRA I SANTI DELL'AZIONE

Dette da un intellettuale marxista, queste parole sorprenderebbero, se Papa Wojtyla non convincesse chiunque, proprio per la sua sincerità e coerenza. "Torino - ha soggiunto ancora Lajolo - ha bisogno di questi incontri solidali, del calore, della sincerità e della fierezza... A pervadere la città c'è un sentimento religioso della vita attiva che fu particolare del Cottolengo e di Don Bosco, espressi entrambi dall'anima popolare piemontese. Non santi della sola meditazione, ma santi dell'azione fra la gente, e Don Bosco santo della gioventù. I miei ricordi torinesi - ha concluso lo scrittore - sono legati non solo ai giorni tragici della Resistenza, degli incontri politici e culturali, ma anche al tempo degli studi ginnasiali, alle corse nel cortile salesiano di Valdocco sotto l'effigie sorridente di Don Bosco. Papa Wojtyla avvertirà questa religiosità torinese, non bigotta...

Pietro Graziano



IN AFRICA NELLO STESSO MOMENTO E CON LO STESSO CUORE

Papa Giovanni Paolo II, mentre andiamo in macchina, sta percorrendo l'Africa. "Il contesto storico di questo viaggio - ha detto partendo - è quello di partecipare alle celebrazioni del centenario della evangelizzazione nel Ghana e nello Zaire: mi reco nel cuore di un immenso continente, l'Africa, che ha ricevuto la luce della Fede cristiana dai missionari. Al tempo stesso sono lieto di poter partecipare intensamente, con la mia personale presenza, alla gioia di quelle Chiese giovani, nelle quali i vescovi autoctoni hanno ormai preso la successione dei vescovi missionari. Ho voluto altresì estendere questa mia prima visita ad altre nazioni del centro del continente africano, cioè alla Repubblica Popolare del Congo, al Kenia, all'Alto Volta e alla Costa d'Avorio. Come i miei precedenti viaggi, anche questo vuole avere una finalità eminentemente religiosa e missionaria".

I salesiani d'Africa accoglieranno il Papa tramite lo stesso Rettor Maggiore, già nello Zaire. Lo saluteranno come conferma del lavoro finora compiuto, e come sprone e speranza per il lavoro che si propongono di compiere tra nuove genti e in nuovi Paesi africani.



NEL NOME DI MARIA

L'itinerario torinese di Papa Giovanni Paolo II si è svolto lungo la traiettoria di tre importanti santuari ma riani. Non certo a caso. "Rileggiamo" l'avvenimento in questa prospettiva, così sensibilmente salesiana...

Pomeriggio del 13 aprile 1980. Papa Giovanni Paolo II è dunque a Torino, a Valdocco, nel santuario di Maria Ausiliatrice, sulla piazza antistante tutta gremita di giovani, nei cortili tutti pieni di ragazzi. Che cosa avrebbe detto Don Bosco, il santo del Papa, se avesse saputo che a meno di un secolo dalla sua scomparsa, proprio un Papa, venuto dalla terra di Czartoryski, sarebbe entrato nella sua chiesa, si sarebbe inginocchiato davanti alla sua Madonna, avrebbe venerato la sua "povera" persona all'altare dedicato a lui stesso?

Tutto questo è avvenuto, ed è stato un "13 aprile". Un "12 aprile", nel lontano 1846, Don Bosco si era lasciato condurre dalla Vergine a prendere possesso di quel medesimo sito... La Provvidenza di Dio è elegante persino nelle date. Dove un santo ha seminato in lacrime, i figli mietono in esultanza.

La rapidità dell'evento lo rende ancora inverosimile. Eppure è già cronaca, è già storia. Torino è stata scelta dal Pontefice per una visita di speranza e di pace, inquadrata significativamente nel nome di Maria. Lo ha fatto intendere il Papa stesso in modo esplicito. Dopo la recita del "Regina coeli" sul sagrato della cattedrale, Giovanni Paolo II ha pregato: "O Madre, questo abban dono in te che rinnoviamo, ti dica tutto su di noi. Di nuovo ci avvicini a te, Madre di Dio e degli uomini: Consolata, Ausiliatrice, Gran Madre di Dio e nostra. E di nuovo avvicini te a noi. Non lasciar perire i fratelli del tuo Figlio. Do na ai nostri cuori la forza della verità. Dona la pace e l'ordine alla nostra esistenza. Mostrati nostra Madre.

I riferimenti ai titoli di "Gran Madre", "Consolatrice", "Ausiliatrice" richiamano tre dei maggiori santuari dedicati in Torino alla Madonna. Ve ne sono altri notevoli nella città (si pensi alla solenne basilica di Superga): ma Giovanni Paolo II ha solo delineato le tappe del suo intinerario, particolarmente significative.

Ha fatto questo riferimento non in senso "devozionale", ma "cristologico", con animo profondamente pastorale e catechistico: perchè - tramite Maria - non siano lasciati perire i fratelli del suo stesso Figlio; perchè l'uomo ritrovi la forza della verità; perchè la pace e l'ordine siano restituiti alla esistenza umana... Ci sia consentito ricordare che tutti i santi torinesi dell'ottocento (a cui Papa Wojtyla ha fatto esplicito riferimento), in particolare Don Bosco che propose la Vergine sotto la denominazione di "Aiuto dei Cristiani", pensarono precisamente a Cristo salvatore dell'uomo esaltando il ruolo della Madre in questa operazione di salvezza.

"La cristologia è anche una mariologia - ricorda una recente circolare della Congregazione per l'Educazione cattolica (11.4.80) - il fervore con cui il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II vive il mistero mariano non è altro che una fedeltà. (....) E' il caso di domndarsi francamente -prosegue il documento -se l'offuscarsi della devozione alla Vergine Maria non nasconda, in molti casi, una esitazione davanti alla confessione aperta del mistero del Cristo e dell'Incar nazione. I santi- conclude la Lettera - hanno sempre presentato il mistero mariano come segreto di salvezza". Le "tappe mariane" di Papa Wojtyla - Consolata, Ausiliatrice, Gran Madre - hanno dunque avuto anche questo significato: teologia, pastorale, catechesi, sociologia "mariana". Ciò sarebbe molto piaciuto a Don Bosco e, naturalmente, piace molto a tutti i membri della sua Famiglia. La salvezza dell'uomo, in particolare dei giovani più emarginati e poveri, passa fin dal principio e per sempre nella storia, attraverso l'aiuto della Madre di Dio.



LASCIATE CANTARE IL "BARITONO"

Un giovanotto, a Cracovia, si inserì nell'angelico coro delle "voci bianche" femminili e disturbò il parroco. Ora è tornato a cantare su una piazza di Torino a Valdocco tra i ragazzi di Don Bosco, e tutti lo hanno applaudito. E' un "baritono" che ha nome Karol Wojtyla...

A Krakòv in Polonia, un qualsiasi giorno del 1938-39, all'ora del vespro. Un giovanotto serio e prestante, già iscritto alla Facoltà di Lettere dell'Università Jaghellonica ed ora operaio nelle cave di pietra fuori città, se ne torna a casa pensoso e un po' stanco, dopo la dura giornata lavorativa. Ha le mani incallite, il volto temprato, però conserva il fine tratto dello studente. L'esperienza operaia completa quella intellettuale: " Il lavoro in miniera - dirà alcuni decenni dopo - mi è valso quanto due lauree...".

Del resto, si dedica tuttora a compiti di maggiore impegno. E' animatore di un centro culturale per lavoratori, fa l'attore drammatico in un movimento "rapsodico", e segretamente milita nelle file della Resistenza a pro della libertà polacca e dei perseguitati ebrei. Tutte scelte che implicano padronanza di idee e buona gestione della mente.

Giunto davanti alla accogliente chiesa parrocchiale di S. Stanislao, il giovanotto sosta per un attimo. Mette il berretto sotto braccio, intreccia con disinvoltata abitudine le mani, entra. Nella penombra c'è odore d'incenso. Un prete intona i canti della Benedizione. Le donne e le ragazze presenti proseguono insieme, all'unisono: una delicata "corale" di voci bianche viene diffusa dalla risonanza dell'edificio. Ed ecco, in quel volo di angeli cantanti, inserirsi il giovanotto con grave e possente, pur se bella, voce baritonale. Donne e ragazze lo guardano curiose, sorprese. Lui prosegue imperterrito. Raccolto nel rito e nel rituale, il celebrante prova una certa stizza: quella specie di assolo virile lo irrita a dire poco. Ma il prete non osa voltarsi. Finchè improvvisamente sbotta:

- Ma chi è quel "moscone"?

Il "moscone" ha nome Karol Wojtyla, alias - per gli amici - Lolus. Ha meno di ventanni. Abita nella stessa parrocchia e conosce bene, parroco incluso, gli amici salesiani che la gestiscono. Poco dopo tutti insieme ridono del rimbrotto. Sera dopo sera il giovane "baritono" continua a frequentare il rito della Benedizione e a inserire il suo solitario "ronzio" nel coro lieve delle voci bianche. Non la smette più... Finchè un giorno, oltre quarant'anni dopo, si ritrova a cantare in una piazza di Torino, tra cori di ragazzi anch'essi di voci bianche o, per lo meno, assai meno baritonali e possenti della sua. La piazza, altre piazze vicine, tutte le vie adiacenti, numerosi cortili, sono tutti stipati di "ammiratori" giovanissimi. Quando essi intonano canti, lui, Wojtyla, canta con loro, microfono e, per un momento, chitarra alla mano.

Ci sono anche i salesiani, molti salesiani, lì presenti. Se il vecchio parroco di Krakòv si trovasse ancora lì a domandare: " Ma chi è quel moscone"? susciterebbe più ilarità della prima volta, e forse qualche reazione. Il cantore Karol Wojtyla nel frattempo è diventato Papa e si chiama ora Giovanni Paolo II.

Ha però conservato l'abitudine di unirsi con gli altri, con la gente, coi giovani; di fondersi quasi caparbiamente con l'uomo, con una volontà di "anonimato" che la natura e la storia - Dio stesso in fin dei conti - gli hanno però negato, stagliandolo invece giorno dopo giorno e sempre più in un "assolo" di eccezione. Fino ai vertici della Chiesa. Sbaglierebbe però chi si fermasse a cogliere, sotto l'aneddotica della sua vita, la semplice traccia dell'ex-attore o dell'ex-cantante, del superdotato da parte di natura a fare da "catalizzatore" e centro di attrazione di innumerevoli folle.

Oggi è invece abbastanza chiaro che quello "stile" era destinato a caratterizzare esteriormente una realtà assai più profonda, che solo la Fede riesce a scoprire. Wojtyla è il "successore di Pietro", il "Vicario di Cristo". Perciò egli "presiede l'amore" di cui è portatrice la Chiesa nel tempo. Come Don Bosco insegnava ai suoi giovani, Karol Wojtyla incarna il divino nella storia e non è più un "personaggio" ma il "Papa".

Che questo Papa sia venuto a cantare tra i giovani di Valdocco è un suo modo di essere che lo accosta stimpaticamente a Don Bosco. Ciò nonostante, Don Bosco sarebbe caduto in ginocchio, udendo quel canto.



"QUESTO PAPA E' FORMIDABILE"

Così i giovani hanno giudicato Giovanni Paolo II dopo il suo incontro con loro. "Amate le cose che i giovani amano, se volete farvi amare da loro". Lezione di salesianità di Papa Wojtyla.

Il Papa è appena sceso dal palco, elevato in Piazza Maria Ausiliatrice all'altezza del monumento a Don Bosco. Solo Don Bosco, realtà e simbolo, è rimasto lassù con un ragazzo per mano. Ma la piazza pullula ancora di giovani accaldati, rochi dal tanto gridare, applaudire, partecipare.

Giovanni Paolo II sale sulla sua jeep bianca levando in alto una chitarra che qualche fortunato è riuscito a "imprestargli". Scoppia lì intorno un subisso di applausi. Afferro un quindicenne che sguscia al seguito della jeep. E' tutto agitato, rosso come un gambero.

- Mi lasci andare. Mi lasci andare.

- Un attimo (gli metto il microfono sotto il naso). Che ne dici di questo Papa?

- Formidabile.

Il ragazzo è già scomparso dietro la jeep, inghiottito dal seguito papale. Un giovane di 17-18 anni se la ride accanto a me, tra divertito e interessato. Forse uno studente.

- Hai sentito il Papa?

- Certo che l'ho sentito.

- Che cosa ti ha colpito di più?

- Quando si è messo a cantare con noi.

- Non il suo discorso? Voglio dire: le cose che ha detto...

- Sì, le cose che ha detto... Ma poi ha cantato con noi.

- Allora?

- Allora mi ha convinto anche per le cose che ha detto. Un Papa così è dei nostri: affronta i nostri problemi, convince di quello che dice...

Mi viene in mente il Santo che è rimasto lassù, sopra il palco. "Amate le cose che amano i giovani e riuscirete a convincerli". Papa Wojtyla è venuto a dare una lezione di stile salesiano. Raggiungo l'altro giovane che è riuscito a offrire la chitarra al Papa.

- Adesso che la tua chitarra è stata "toccata" dal Papa?

- Niente. La suonerò come prima.

- Con un bel ricordo, ammettilo.

- Lo ammetto.

- Cerca di mantenerla bene intonata... (il giovanotto ride).

- Ah sì. Non potrò più stonare. Proibito fare stecche.

- Anche nella vita (questa conclusione è mia, ma credo che il ragazzo ne fosse già convinto).

Giro intorno gli occhi, a caccia di qualche altra impressione. Vedo un quindicenne seduto a terra, sul gradino di una fontana. Molto stanco?

- Be', un po' stanco... (guardo l'orologio: sono le sei pomeridiane passate, i ragazzi sono lì da cinque ore!)

- Allora non sei contento?

- Sono contentissimo. Che c'entra? Passerei un'altra giornata così...

- Che cosa ricordi del discorso del Papa?

- Ma ... ha parlato di Don Bosco, di Pier Giorgio Frassati... ha detto che bisogna comprendere e amare i giovani... che i giovani devono essere creativi... superare se stessi... scegliere Cristo... Poi ha detto: voglio arrivare alla parola 'gioia'. Cose così. Mi è piaciuto molto.

- Hai una buona memoria. Anche a scuola?

- Non c'è male. Riesco abbastanza bene.

Lascio il mio interlocutore con tanti auguri. Fendo la calca. Raggiungo un giovanotto probabile studente universitario. Lo vedo ridere mentre sto armeggiando con il registratore tascabile, il più semplice che abbia potuto trovare.

- Senti. Il Papa ha posto un dilemma: da una parte un po' di beni materiali. con l'aggiunta magari di cultura, scienza e tecnologia più progredite; dall'altra i beni di ordine spirituale, che si chiamano amore e libertà, pace e giustizia, intesi nel senso del vangelo

e della Fede. Tu sei d'accordo?

- Sì. Ma il Papa non ha posto il dilemma. Ha messo le due cose insieme, come valori da possedere e da trasmettere. Sono perfettamente d'accordo in questo senso...

Ho l'impressione che i giovani abbiano ascoltato e capito il Papa più di quanto noi adulti "preparati", anziani "scaltri", supponiamo con una certa fretta. Chiudo il mio registratore. Tutto è già registrato nell'animo di questi ragazzi, che forse ricorderanno per l'intera vita il loro incontro con il Papa: questo dialogo, questa sintonia...

Marco Bongioanni

Riflessioni sulle parole del Papa ai giovani

Le certezze di Wojtyła progetto per il futuro

"Anche i giovani sono Chiesa". Campeggiava scritto su uno striscione di 8-10 metri, in piazza Maria Ausiliatrice e nei cortili.

Era una implicita risposta a che si era affannato a raccomandare di non "chiudere" troppo il Papa nei dettagli - sia pure importanti e celebri e sia pure (si diceva) cristiani - delle varie fondazioni sparse in Torino. Come se certi "dettagli" non fossero anch'essi "Chiesa".

Avevamo compreso bene la preoccupazione di non "ghettizzare" un avvenimento ecclesiale di grande portata. Ma avevamo pure la consapevolezza che non si possono tagliare fuori da nessuna Chiesa locale le "presenze forti" (e nemmeno le deboli) di cui ogni Chiesa è ricca e di cui alimenta - come a Torino - una straordinaria vitalità dal punto di vista cristiano.

Che cosa sarebbe la città di Torino senza i suoi santi, le sue tipiche fondazioni e istituzioni, non ultima la "Piccola Casa" del Cottolengo, e non ultime le opere di Don Bosco? Così, ci ha fatto molto piacere vedere il Papa presente in questi luoghi caratterizzanti, valorizzarli con la sua presenza autorevole e unica, farli emergere come una lettura alternativa della città, ritenuta fin qui troppo esclusivamente "industriale".

C'era una Torino da riscoprire, proprio nei dettagli che poi - messi insieme - rivelano una straordinaria globalità spirituale: e il Papa è venuto a riscoprirli, a riproporli. I suoi nove discorsi, soprattutto quello serale "alla città", ma anche tutto l'itinerario e lo stesso comportamento del Pontefice, recano questa indicazione: La Torino del lavoro è soprattutto una Torino dello spirito.

Chi è educatore di giovani (e non solo a Torino) deve prendere nota di questo stimolo, che nelle parole e nei gesti di Giovanni Paolo II ritorna frequente e costante. Eccolo intanto negli appunti di un osservatore che ha seguito il dialogo tra il Papa e i giovani in piazza Maria Ausiliatrice. La città "alternativa", i giovani "alternativi", sono lì, "diversi" da come si è creduto di solito... Questa presenza del Papa sulla Piazza di Valdocco - riconosciamolo - conferma un'identità salesiana e rafforza delle speranze, incoraggia delle azioni...

«Giovanni Paolo II e i giovani sono un tandem veramente fantastico»; ho colto questa felicissima espressione sulle labbra di un giovane. Un «tandem fantastico» che si è rivelato soprattutto nell'incontro del papa con i giovani sulla piazza Maria Ausiliatrice. Vi era stato innalzato un grande palco, fino al livello della statua di don Bosco.

La piazza è piena di giovani: una folla pittoresca, seduta

per terra, che canta e applaude: panini e lattine di birra, jeans e asfalto. Ma non è una folla di fans che attende l'idolo di turno. C'è entusiasmo e insieme raccoglimento, sprint giovanile e riflessione consapevole. I giovani sentono che questa è una grande ora per loro.

Conosco questa piazza da quando ero ragazzo, vi ho vissuto ore intense di folla. Ma non credo che la tensione che

vi regnava domenica scorsa, con la presenza del papa, abbia riscontri nella sua lunga storia.

Il discorso del papa sarà tutto un contrappunto vivace con la folla dei giovani, interrogativi buttati sulla loro coscienza, provocazioni che esigono risposta. Seguo il papa da vicino: quando si accorge che i giovani reagiscono e rispondono con maggior calore, lascia da parte i fogli e

prosegue a braccio approfondendo, scavando, incidendo più a fondo idee e concetti.

Tocca uno dei temi che gli sono più congeniali: l'uomo. La tematica dell'uomo, della dignità dell'uomo, della difesa dell'uomo, della promozione dell'uomo, di quel mistero insondabile che è l'uomo, ritorna spessissimo negli interventi di Giovanni Paolo II. «E dicendo uomo - nota papa Wojtyła ai giovani seduti sul-

l'asfalto - non intendo fare il discorso di un umanesimo autonomo, circoscritto alle realtà di questa terra. L'uomo ha in sé un profondo valore, un immenso valore, ma non lo ha da sé stesso perché lo ha ricevuto da Dio dal quale è stato creato a sua immagine e somiglianza, e non c'è definizione adeguata dell'uomo fuori di questa». Gli applausi scrosciano; la sintonia del papa con i giovani è piena, totale.

Questa visione cristiana dell'uomo, riprende il papa, è minacciata nella cultura moderna, da una «anti-visione» che rischia di distruggerlo: «L'uomo d'oggi ha perduto il senso del trascendente, delle realtà soprannaturali, di qualcosa che lo supera. Ma l'uomo non può vivere senza qualcosa che lo superi, che lo trascenda». Noi non possiamo, prosegue il papa, accet-

tare una visione materialistica dell'uomo che finisce per scatenare contrasti paurosi in cui solidificano egoismi collettivi.

Alcuni filoni della filosofia contemporanea hanno presentato l'uomo come l'antagonista di Dio. O, forse meglio, Dio come l'antagonista dell'uomo. Dio è morto perché l'uomo possa vivere, diceva Nietzsche. Dio antagonista e concorrente dell'uomo. O la grandezza di Dio o la grandezza dell'uomo. Già nel suo discorso di Pasqua il papa aveva ammonito: la morte di Dio si risolve nella morte dell'uomo. E contro una visione alienante del cristianesimo, ora prosegue rivolgendosi ai giovani: «Non dovete mai cedere alla tentazione sottile e perciò stesso più insidiosa, di pensare che la scelta cristiana possa contraddire la formazione della vostra

personalità...».

Un cartello sulla piazza recava una grande scritta: «Grazie per la certezza che ci dai». Certo, un papa come Wojtyla dà certezze, dà sicurezze. E questo è tanto più sentito in un momento di smarrimento e di disorientamento. I «maestri del sospetto», da Nietzsche a Marx e Freud, hanno demolito pilastri fondamentali e disseminato il dubbio su troppe realtà con cui l'uomo deve fare i conti e che sono l'aria che respira. Le certezze e l'ottimismo di papa Wojtyla ridanno fiato, ridanno sicurezza. Ma non solo questo: sarebbe dubbia una religione che nascesse solo dalla crisi, che si limitasse a compiti securizzanti. Giovanni Paolo II dà ai giovani anche un'altra essenziale e più importante dimensione religiosa: quella

progettuale, la dimensione del futuro e delle responsabilità con cui lo si deve affrontare.

«Amore e libertà. Siamo in questa nostra epoca testimoni di una strumentalizzazione terribile di queste parole. Bisogna ritrovare il vero senso dell'amore e della libertà. E per questo dovete tornare al vangelo, a Cristo. Si deve sempre tornare alla scuola di Cristo per ritrovare il vero, pieno, profondo significato di queste parole». E di altre come pace e giustizia. Sono temi che toccano profondamente i giovani e li scavano dentro. Delusi dalle promesse fatte di ideologie che hanno giocato troppo a lungo con queste parole, i giovani oggi sentono il vuoto che è rimasto e capiscono che Giovanni Paolo II ha la chiave per riempire quel vuoto.

CARLO FIORE

RICONOSCIMENTI A DUE BENEMERITI SALESIANI

Roma. Con speciale lettera di nomina, il cardinale Segretario di Stato A. Casaroli ha nominato il prof. don Luigi Bogliolo, salesiano, segretario della "Pontificia Accademia di S. Tommaso e di Religione Cattolica", in sostituzione del rev.mo p. Carlo Boyer recentemente scomparso, che per lunghi anni resse con sommo onore e molte benemeritenze il medesimo servizio culturale ed ecclesiale. La candidatura del prof. d. Bogliolo è stata proposta dal sig. cardinale L. Ciappi e da mons. A. Piolanti, rispettivamente Presidente e Vicepresidente della stessa Accademia. Il prof. d. Bogliolo è noto soprattutto per la sua lunga docenza presso l'Università Salesiana, e come emerito Rettore Magnifico della Pontificia Università Urbaniana. Ha scritto numerose opere filosofiche e teologiche. "Sono lieto - ha dichiarato il cardinale Ciappi nel comunicare la notizia - che il S. Padre Giovanni Paolo II abbia scelto un degnissimo figlio di S. Giovanni Bosco e membro della illustre Congregazione salesiana, che tanto si è distinta e si distingue negli studi filosofici, teologici, pedagogici. Sono devoto di S. Giovanni Bosco e di S. Domenico Savio fin dagli anni della mia formazione domenicana". La Pontificia Accademia che accoglie il nuovo segretario è stata fondata dal Papa Leone XIII nel 1879.

Con altra lettera del card. A. Casaroli, comunicata tramite il card. C. Bafile, lo stesso prof. don L. Bogliolo è anche stato nominato Consultore teologico presso la S. Congregazione per le Cause dei Santi.

Bologna. Il nuovo arcivescovo di Milano mons. Carlo Maria Martini ha consegnato nella sala dell'"Antoniano" il premio "Malipiero" 1980 (Lire 1.500.000) per la ricerca teologica. Il premio, che ha valore internazionale, viene assegnato ogni due anni agli autori che si sono particolarmente distinti nelle materie teologiche. Questo anno il riconoscimento è andato al salesiano Riccardo Tonelli (Torino, Centro di Pastorale Giovanile; docente alla UPS di Roma) per l'opera "Pastorale giovanile oggi: ricerca teologica e orientamento metodologici". E' stata anche premiata la tesi di laurea "Verunft und Offenbarung" di Karl-Heinz Menke. La giuria del premio era particolarmente qualificata, essendo quasi interamente costituita da Rettori Magnifici di Università Pontificie e Cattoliche, sotto la presidenza del P. Alfonso Pompei (Seraphicum). L'iniziativa dell'Antoniano e del Malipiero è unica nel suo genere in Europa e vuole ricordare e onorare la memoria di Paola Malipiero in questo efficace modo promozionale e culturale.

E' PIACIUTA "LA PAROLA DEL SIGNORE"

Roma. In una particolare udienza di giovedì 20.03.80 il Papa Giovanni Paolo II ha ricevuto nella sala del trono i membri del Comitato per l'Edizione italiana del Nuovo Testamento interconfessionale "in lingua corrente", pubblicato presso la LDC di Leumann (Torino). In quell'occasione il Comitato ha consegnato al S. Padre il milionesimo esemplare del volume dal titolo: "La Parola del Signore".

Potrebbe sembrare troppo poco e troppo comodo fermarsi alle cifre. Anche quando sono il "segno" di una realtà sostanziale: la fecondità della Parola di Dio. Ma lo stesso Nuovo Testamento è prodigo di cifre: duemila... tremila... cinquemila... molti - vi si legge - credettero alla Parola. Perciò recarsi in un giorno di primavera dal Papa, per dare sbalzo alla "milionesima copia" del Nuovo Testamento curato e edito insieme da cattolici e protestanti, "rappresenta una tappa significativa nel cammino dell'unità percorso insieme in questi ultimi anni". Lo ha giustamente ricordato il direttore dell'LDC don M. Filippi davanti alla Federazione delle Chiese Evangeliche. La prima copia dell'opera (titolo "La Parola del Signore") era stata presentata a Paolo VI il 27 novembre 1976.

Del gruppo accolto ora da Papa Wojtyla facevano parte il vescovo di Livorno mons. Alberto Ablondi come membro del Comitato Europeo della Società Biblica, il pastore Renzo Bertalot della Associazione Biblica Universale, lo stesso don Filippi con vari collaboratori della LDC, il dr. Odd Telle segretario della Società Biblica per l'Europa, e mons. Jorge Mejia del Segretariato per l'Unione dei Cristiani. Un saluto è stato rivolto al Papa da mons. Ablondi e dal past. Bertalot. Giovanni Paolo II si è poi congratulato del lavoro svolto e ne ha incoraggiato il proseguimento e i frutti.

*Venerati Confratelli
e figli carissimi,*

mentre esprimo un cordiale ringraziamento per l'omaggio e per le parole rivoltemi, desidero anche manifestarvi la mia gioia sincera nell'incontrarmi oggi con voi. La felice occasione della stampa della milionesima copia della Traduzione Interconfessionale del Nuovo Testamento in lingua corrente fornisce il motivo di questo incontro ed insieme accresce ancor più la nostra letizia.

Mi congratulo, pertanto, con tutti voi, non solo per tale evento edi-

toriale, ma soprattutto per ciò che questo significa. Esso, infatti, è segno confortante di quella « fame e sete della parola di Dio », di cui già parlava il profeta Amos (Am. 8, 11) e che è sempre garanzia sicura di rinnovamento e di rafforzamento della fede. Inoltre, è certamente presente in questo fatto una diffusa approvazione dell'impegno ecumenico, con cui è stata condotta la vostra iniziativa; la Parola del Signore, infatti, è unica per tutte le Chiese, e queste potranno sempre più avvicinarsi tra loro nella misura in cui si porranno insieme « in religioso ascolto »

(Dei Verbum, 1) di quella Parola stessa.

Di tutto ciò ringrazio con voi il Signore, e formo l'auspicio che le vostre fatiche in questo settore siano da lui ampiamente fecondate e ricompensate, affinché la sua « parola si diffonda e sia glorificata » (2 Tess. 3, 1) e non ritorni mai a lui senza frutto (cfr. Is. 55, 11).

Vi accompagno, anche la mia benedizione, che di cuore concedo a voi ed ai vostri collaboratori.

(Oss. Rom. 20-21.3.80).

Poche ore prima l'iniziativa era stata pubblicamente presentata al Centro Culturale per l'informazione religiosa. "Un ritorno indietro è impensabile - ha fatto osservare il past. Bertalot -. Per la prima volta pastori evangelici e sacerdoti cattolici hanno lavorato insieme per una traduzione comune della Scrittura. Per la prima volta, nel 1968, sono stati firmati dalla S. Sede e dall'Alleanza Biblica i criteri direttivi per la traduzione dell'Antico Testamento".

Fino a vent'anni fa la Bibbia divideva i cristiani più di quanto riuscisse a unirli. Le interpretazioni differenti scaricavano un'opposizione secolare. Oggi le cose sono cambiate. Lo spirito ecumenico ha prevalso sull'intolleranza. Un avvenimento fino a ieri impensabile scavalca le paure suscitate dalla storia delle varie chiese: un Vangelo concordato fra cattolici e protestanti sale in Vaticano e, più che "al" Papa, viene presentato "dal" Papa a tutti i credenti nella Parola... Significativo: poche ore dopo, la prima copia del secondo milione è stata offerta al Presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, pastore Piero Bensi.

Gesti sintomatici e non solamente esteriori. Emerge da essi un movimento profondo, che nasce da lontano e corre nel sottosuolo del cristianesimo. Vi traluce il dono dello Spirito, il segno dell'unità in recupero. "Questo dono - ha sottolineato il direttore della LDC - non è ancora una mèta: ma è un'apertura sul futuro, uno stimolo per continuare il cammino. Lo Spirito ci è dato per andare avanti... Che cosa porterà - ha aggiunto il presentatore - la traduzione dell'Antico Testamento con il forte impegno dei salmi, che ci permetteranno di rivolgerci a Dio con una preghiera comune, formulata con uguali parole?..."

In questi anni i traduttori si sono logicamente trovati immersi in un serio lavoro ecumenico "che in tanti casi - ha detto ancora don Filippi - si è moltiplicato nelle nostre mani quasi a nostra insaputa. Questo ha significato molto nella nostra vita personale e nella nostra specifica missione. Impegnati in un lavoro schiettamente catechistico e pastorale, attraverso la traduzione interconfessionale abbiamo visto dischiudersi alla nostra missione panorami e prospettive nuove e inediti. Abbiamo scoperto nelle nostre mani uno strumento di evangelizzazione di primo piano. Nella catechesi il linguaggio è fondamentale. Ora qui abbiamo la parola di Dio tradotta in un linguaggio facile, accessibile, quotidiano".

Per la traduzione, è stata scelta la « lingua popolare ». « Quella parlata dopo la terza media » — ha detto Daniele Garrone, un giovane biblista valdese, che ha fatto parte del comitato dei traduttori. « Abbiamo deciso di scartare una traduzione in gergo scientifico o tecnico e di rivolgerci alla gente che normalmente non legge la Bibbia e non va in Chiesa, dunque non ha più che scarsi rapporti col suo linguaggio. Del resto, non è una novità: il Nuovo Testamento è stato scritto originalmente non nella lingua dei filosofi, greci, ma in quella del po-

polo ». Bertalot ha aggiunto: « una traduzione è buona quando il destinatario la capisce ». Il metodo usato: « quello delle 'equivalenze dinamiche' ». Cioè, far capire nella lingua d'oggi il senso del testo originale, anche sacrificando, se occorre, la forma letterale primitiva. « Lo stesso significato può essere manifestato in forma diversa — ha detto don Carlo Guzzetti, docente al Seminario di Bergamo —. Capisco i rischi dell'operazione. Certamente, questo tipo di traduzione non può essere soddisfacente per l'uso scientifico. Io l'ho proibita ai miei

alunni. Però l'ho consigliata a mia madre. Ci sono parole della Scrittura che hanno cambiato significato col tempo: dunque, per far capire il significato che avevano, debbono essere cambiate. La traduzione è fedele quando dà le stesse informazioni sul testo anche se non con le stesse parole ».

Infine, don Mario Galizzi, del Centro catechistico salesiano di Torino (partner editoriale dell'Alleanza Biblica in questa impresa), ha informato che la seconda edizione terrà conto delle osservazioni suscitate dalla prima. Di-

ciotto traduttori sono al lavoro per la versione italiana dell'Antico Testamento: « è fondamentale per l'ecumenismo e per la catechesi — ha osservato —. Come sarebbe possibile una catechesi ecumenica senza una Bibbia in comune? Noi cattolici abbiamo lavorato a questo testo col mandato della nostra Chiesa » — ha notato don Galizzi. « E noi evangelici con l'approvazione dell'Alleanza Biblica Universale » — ha assicurato Bertalot.

(G. Zizola in "Il Giorno" 20.3.80)

E' stato un incontro di chiese, non solo di persone particolarmente esperte. Salendo insieme dal Papa i "rappresentanti" di questo ecumenismo ancora cauto, ma sempre più sentito, hanno in qualche modo significato nel loro gesto - rilevava mons. Ablondi - "un impegno di unità sempre più profonda di cui molto si sente il bisogno, l'incoraggiamento alla continuità della collaborazione, la maggiore consapevolezza di servizio a Colui che è la Parola e che ci chiede di saperla ascoltare da fratelli per saperla annunciare ai fratelli".

"E' nostro desiderio - aggiungeva il past. Bertalot - che in questa primizia dell'unità cristiana, significativamente raggiunta intorno alla traduzione, stampa, diffusione della Parola del Signore, si possa continuare a crescere e a lavorare insieme. Si tratta dell'evangelizzazione dell'uomo attraverso la testimonianza dei profeti e degli apostoli, in un tempo molto difficile quale è il nostro.

Guardiamo con grande speranza al Signore che regge la storia. La sua Parola può oggi ancora raccogliere i dispersi per farne il popolo che in Lui solo spera".

M. Bongioanni



NON TENIAMOLO TROPPO STRETTO

S. Domenico Savio, il più giovane dei santi non martiri (15 anni), appartiene alla Chiesa e al mondo. Un grande messaggio per l' uomo d'oggi.

Non dimenticherò mai lo stupore di un giovane amico, ospite di passaggio, mentre gli indicavo l'urna che contiene i resti di S. Domenico Savio nella basilica torinese dell'Ausiliatrice. "Com'è possibile una santità vera - mi diceva - in un ragazzo di appena 15 anni, quando la vita non ha ancora presentato grossi problemi e quando la virtù è ancora qualcosa di tanto spontaneo..." Gli dissi che esiste un'intera letteratura, al riguardo, per risolvergli il dubbio. Gli dissi pure che quella letteratura, e soprattutto il piccolo "santo" che la realizzava, era come una seconda canonizzazione di Don Bosco: la canonizzazione un sistema educativo... Non so se riuscii a persuaderlo. Lo stupore più vivo che lessi nel volto dell'interlocutore mi fece ritenere di sì.

Savio è il ragazzo dinamico che dice: "Noi qui - ossia "qui" a Valdocco nel progetto e nel sistema di vita ideato da Don Bosco - facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nel compiere bene tutti i nostri doveri". Questa frase non ha nulla di studiato, di complicato. Fu detta spensieratamente da un ragazzo tutto preso nel gioco. Era un atteggiamento consueto, spontaneo, che si traduceva in parole. Ma se la consideriamo con un minimo di attenzione, è rivelatrice di una spiritualità straordinaria: Don Bosco impegnava quel ragazzo, i suoi ragazzi, a "essere santi" non solo quando pregavano in chiesa o quando si dedicavano esplicitamente a un esercizio rituale, ma in tutto il loro quotidiano, gioco e lavoro. Quanto dire che la "Grazia", come il tocco di Mida, doveva trasformare tutto in oro...

Savio parla per "endiadi": "stare allegri e compiere il dovere": questa è per noi la santità quotidiana. Endiadi: l'"allegria" deriva dall'autenticità dell'"azione", il lavoro santificato traduce la vita stessa in atteggiamento soddisfatto e allegro. L'"enormità" di Don Bosco educatore ci viene così rivelata spontaneamente da un ragazzo che più di ogni altro suo compagno ha seguito gli insegnamenti di Don Bosco: il santo propugnatore della "santità dell'azione". In tempi di "prevaricante" attivismo, noi stiamo oggi vivendo la frenesia del lavoro, delle tecnologie, della "robotizzazione"... d'altra parte anche l'ansia-bisogno di evasione, di alternativa "gioiosa", di gioco o di sogno, di "sradicamento" da una realtà oppressiva e ossessiva... Savio, per suo tramite Don Bosco, propongono un senso unico all'una e all'altra dimensione umana. Garantiscono all'uomo la sua liberazione senza ricorso a stupefacenti e a droghe, con la sola complementarietà di "allegria e dovere", che se autentici hanno il loro equivalente nella "santità". Messaggio attuale: il più moderno che si possa pensare.

Mi permetto di mettere in causa una certa "riduzione" di S. Domenico Savio (e dello stesso Don Bosco di cui è "partner") al santo dei ragazzini o, addirittura, dei neonati. Con tutto il rispetto per queste devozioni, esse appaiono troppo riduttive rispetto alla statura del personaggio e all'attualità del suo significato. Allo stesso modo, mi permetto di chiedere a chi ha gestito e gestisce Savio come santo, di "non tenerlo troppo stretto", di liberarlo verso i suoi significati più autentici e di lasciarlo maggiormente gestire dall'intera Chiesa, alla quale appartiene, e al mondo, verso il quale è portatore di grandi messaggi. E' troppo ardita questa domanda?

Sembrerà "ardita" solo a chi ancora si "stupisce" davanti alla santità di questo ragazzo, e non crede che egli possa avere potuto trasmettere un grande stimolo all'uomo d'oggi, incerto e conteso tra allegria e dovere, tra impegno e droga...



ISTANTANEE SULL'AFRICA

Dialogo con don Harry Rasmussen

L'Africa resta sempre al centro delle attenzioni salesiane, dopo la deliberazione dell'ultimo Capitolo Generale che si vengono man mano attuando. Mentre stiamo raccogliendo le impressioni dello stesso Rettor Maggiore alla conclusione dei suoi viaggi in varie nazioni africane, non abbiamo perso di vista altri "africanisti" salesiani. Questo colloquio è stato fatto con don Harry Rasmussen, delegato dal Rettor Maggiore a studiare e progettare nuove presenze nel "Continente nero".

1 *Don Rasmussen, Lei è andato ultimamente in Africa. L'ha girata in più nazioni, pur avendo un compito specifico. Non vi è andato per la prima volta. Che impressione fa a un uomo, a un cristiano, a un sacerdote, l'Africa d'oggi?*

Il mio secondo viaggio in Africa mi ha portato in cinque diverse nazioni: Liberia, Costa d'Avorio, Ghana, Cameroun e Africa Centrale. In precedenza avevo visitato l'Egitto, il Madagascar e il Kenya. L'immensità e la bellezza di questi paesi mi ha fatto una profonda impressione.

Giudicando da quanto ho visto e sentito, sembra esserci una grande apertura al Cristianesimo nella maggior parte dell'Africa a sud del Sahara.

Sono stato colpito da enormi contrasti. Si visitano città belle, moderne e industriali (come Abidjan e Nairobi); ma si vedono anche mezzi di trasporto, strumenti agricoli, costruzioni di case molto rudimentali e primitivi.

Quali "pensieri" suggerisce l'Africa alla mente di un salesiano?

Come salesiano, quello che ha attirato maggiormente la mia attenzione (non semplicemente dalla lettura di statistiche ma da osservazioni personali) è il grande numero di ragazzi e giovani in Africa. Il loro bisogno di educazione è enorme, ma molte nazioni africane non possono fornire né insegnanti né strumenti con l'urgenza che occorre per soddisfare queste necessità. I cattolici o catecumeni sono molto affezionati ai sacerdoti, fratelli, suore, catechisti laici che lavorano per loro. Sono per di più cordialmente aperti e dimostrano la più viva gratitudine.

2 *Nonostante la "acculturazione" occidentalista (il colonialismo, il neo-colonialismo, l'influsso dei mass-media...) l'Africa ha un volto suo proprio che tende (mi sembra) a conservare.*

Gli africani neri sono stati e sono tuttora "bombardati" da molte influenze esterne. Oltre all'impatto del mondo occidentale, sia l'Islam che il marxismo stanno concentrando enormi capitali per diffondere le loro ideologie in Africa.

Non penso che gli africani rinunceranno facilmente ai loro valori tradizionali, molti dei quali sono assai positivi e belli. La semplicità, l'entusiasmo e l'allegria degli africani che ho incontrato sono simpaticissimi. La maggior parte di essi ha una intensa e profonda credenza nell'Unico Essere Supremo, anche se noi li descriviamo come "animisti" a causa del loro modo di adorare Dio. Hanno anche un forte senso della unità familiare. Un vescovo nel Ghana mi disse: "Il primo e principale pensieri di ogni africano è di sposarsi e di

avere bambini". I bambini realmente significano qualcosa per loro. E' assolutamente impensabile per gli africani di escludere deliberatamente i bambini dai loro matrimoni, a differenza di quanto avviene oggi nei nostri cosiddetti paesi "sviluppati".

Non si tratta dunque soltanto di "pelle nera" ma di autentici "valori" propri di quelle culture. quali "valori africani" l'hanno colpito di più?

Gli africani trovano tempo per le cose belle: musica, arte, danza. Trovano tempo per dimostrare l'amicizia e l'ospitalità. Le relazioni umane sono per loro estremamente importanti. Essi non antepongono l'efficienza prima della necessità di essere cordiali. Forse una delle ragioni per cui sembra che essi progrediscano a disagio in termini di tecnologia è che hanno una innata ripugnanza per tutto ciò che riduce l'uomo a un semplice numero, o a un ingranaggio nella ruota del progresso tecnico. Molti africani amano sinceramente la terra e la splendida bellezza naturale che moltissime loro nazioni posseggono in ricca abbondanza. Vederlo deturpato e sfruttato li addolora. Hanno un senso innato del condividere le buone cose della terra, e dà loro profondo fastidio vedere degli estranei, o i loro stessi leaders, fare cattivo uso delle risorse naturali del paese.

3 *Lei ha incontrato vescovi che con i loro fedeli costituiscono una Chiesa sempre più numerosa coraggiosa e forte. E anche "intelligente". Ha incontrato personalità. Ha incontrato sacerdoti e missionari. Ha potuto cogliere certe "difficoltà" specifiche (non solo "politiche") proprie del cristianesimo africano?*

Vescovi e sacerdoti hanno accennato un numero di difficoltà cui la Chiesa deve far fronte nelle loro diocesi. Un problema comune è la mancanza di sacerdoti. Vi è ancora una grande necessità di missionari stranieri nella maggior parte delle diocesi africane. Pochissime hanno preti locali sufficienti. Mi è stato riferito che alcune zone dell'Uganda hanno una certa abbondanza di clero locale. Ma non è solo una questione di numeri. In alcune diocesi missionarie molti dei missionari stranieri sono piuttosto anziani e la Congregazione o il paese da cui provengono non possono fornire sostituzioni.

Come in altre parti del mondo la Chiesa in Africa è molto impegnata sulla linea della formazione di leaders cristiani laici. Il fatto però che la Chiesa è ancora molto giovane significa che in alcuni paesi non è facile trovare dei leaders che siano profondamente convinti delle tradizioni cristiane. In qualche luogo occorrerà del tempo e dell'educazione per far capire ai cattolici - ad esempio - la monogamia e ridurli ad accettarla.

Che cosa significa "vincere le difficoltà" e annunciare (realizzare) Cristo in Africa?

Vescovi e parroci appaiono vivamente interessati ad arrivare al tempo in cui le comunità cristiane saranno del tutto autosufficienti e non faranno più assegnamento sul costante contributo dall'estero. Essi stanno tentando di insegnare alla loro gente che se la Chiesa è realmente "loro", essi devono anche accettare le responsabilità finanziarie per sostenerla.

Altre sfide riguardano il contenimento della espansione dell'Islam, l'argine al materialismo comunista, e il tipo di evangelizzazione portato avanti da certe sette protestanti di rigida osservanza.

4 *Parliamo in particolare dei giovani africani. Certamente, don Rasmussen, lei ne ha visti molti, in situazioni diverse. Sentono di più l'Africa o l'Occidente (non africano)? Sentono di più le loro tradizioni, la loro scuola (se amano la scuola) o le nostre "novità" e la "nostra" scuola?*

Parlare di giovani, come ben si sa, è parlare della grande maggioranza degli africani. Sebbene molti giovani non accettino tutte le tradizioni dei loro antenati, io penso che siano ancora profondamente legati alle famiglie e ai paesi loro propri. Gli studenti universitari che io ho incontrato sono critici verso gli errori dei loro governi, economia, ecc.; ma conservano un grande rispetto per i loro anziani e per i loro antenati.

I sistemi scolastici sembrano fortemente influenzati dai modelli europei (francese, inglese, ecc.). Ho avuto l'impressione che in molti luoghi la qualità dell'istruzione sia però molto scadente. Mi ha pure negativamente colpito apprendere che tanti ragazzi e ragazze africani pretendono impieghi in ufficio o simili mentre giungono a considerare il lavoro manuale come qualcosa di degradante.

Sentono Cristo?

Credo che Cristo significhi molto per i giovani africani. Piace ad essi dimostrare il loro amore per Lui con musiche, danze, vari tipi di preghiere in comune. Essi sembrano anche entusiasti di proclamare il loro credo come catechisti dei loro fratelli e sorelle più piccoli nella fede.

I giovani studenti leggono molti libri e periodici pubblicati in Occidente. Preferiscono indossare vestiti oc-

cidentalmente piuttosto che il tradizionale costume africano. Tuttavia io non ritengo che essi vedano Cristo come una importazione della cultura occidentale. Sembrano invece accentuare una relazione molto personale con lui, vedendolo vicino a se stessi come fratello e salvatore.

5 *Crede lei, don Rasmussen, che vi sia un posto per Don Bosco in Africa: non solo "storicamente", ma nel senso del suo intervento tipico, della sua "spiritualità educatrice", che vuole educatori "santi" e che punta ad ottenere dei "santi" anche tra i giovani?*

Sono molto stimolato dalle grandi possibilità che sembrano attendere Don Bosco ed i suoi salesiani in questo immenso continente. I salesiani che hanno lavorato in Africa per molti anni sono convinti da esperienze personali che qui i giovani rispondano molto favorevolmente all'approccio salesiano. Vi è ogni ragione di credere che noi salesiani possiamo aiutare la Chiesa in Africa per produrre altri giovani santi del calibro dei martiri ugandesi.

Possiamo sperare di avere vocazioni africane per le diocesi e per noi? Possiamo sperare la realtà di "giovani santi", che vadano o no sugli altari?...

Una delle ragioni per cui alcuni vescovi stanno chiamando i salesiani è quella di aiutare a favorire vocazioni sacerdotali e religiose nelle loro diocesi. E sperano pure che troveremo vocazioni per la nostra stessa congregazione. I salesiani della nostra provincia dello Zaire hanno già un certo numero di salesiani africani. Ho fiducia che noi salesiani troveremo buone vocazioni nelle nostre nuove missioni in Africa se lavoreremo veramente con i giovani nello stile e nello spirito di Don Bosco.

In un certo modo io ritengo che questi giovani africani siano meno complessati, sono meno scettici delle loro controparti nelle nazioni industrializzate. Essi non hanno timore di mostrare entusiasmo per Cristo. A me sembra ovvio che "essi stanno cercando la mano fraterna ed amica che li guiderà con serena fiducia verso l'Assoluto" (Paolo VI). Noi salesiani possiamo provvedere molte mani fraterne ed amiche, che aiutino la Chiesa a guidare a Cristo la gioventù dell'Africa.

Composto su macchina compositrice IBM presso il Centro Reprografico di Torino-Valdocco

"Sono persuaso che se le questioni africane devono essere un fatto africano e non devono subire la pressione o l'ingerenza di blocchi o gruppi di interessi qualunque essi siano, la loro soluzione positiva non può mancare di influire in maniera benefica sugli altri continenti.

Ma per questo è pur necessario che gli altri popoli imparino a ricevere dai popoli africani (...) il loro cuore, la loro saggezza, la loro cultura, il loro senso dell'uomo, il loro senso di Dio che in molti altri popoli non è così vivo..."

AUSTRALIA - PREPARANO L' "ONOMASTICO DI MARIA"

Queensland. Un rilancio dell'omaggio annuale alla Madonna attraverso il "rosario-augurio" nel giorno onomastico di Maria (8 settembre) viene riproposto anche quest'anno da Margaret e Bern Foley, che da un triennio sostengono e animano vivacemente quest'iniziativa, sempre con l'appoggio della Famiglia Salesiana locale e del Rettor Maggiore don E. Viganò. I due instancabili animatori hanno conseguito di anno in anno un vivo successo - ovviamente spirituale - a livello continentale e mondiale, e si ripromettono la crescita del loro movimento, anche attraverso la stampa e i mass-media. Per incoraggiare e animare gruppi di azione spirituale mariana, ovunque possibili, Margaret e Bern Foley desiderano avere contatti diretti con altri animatori. Coloro che desiderano dettagliate informazioni e documentazioni possono scrivere loro indirizzando: "69 Sierra Drive, Mount Tamborine, 4272. Queensland. Australia".

☐

ITALIA - RIPROPOSTA L'ATTUALITA' DELLA CATECHESI PATRISTICA

Roma. Si è svolto presso la Pontificia Università Salesiana un convegno di studio e di aggiornamento sul tema "Cristologia e catechesi Patristica", organizzato dal "Pontificium Institutum Altioris Latinitatis" (Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche). Questo incontro di studiosi di Patristica, Catechetica, Liturgia, Archeologia Cristiana e operatori della pastorale ha voluto analizzare le tematiche illustrate da due documenti di Papa Giovanni Paolo II: l'Enciclica "Redemptor hominis" e l'esortazione apostolica "Catechesi tradendae". Si è trattato del terzo convegno, dopo quelli dei due anni precedenti, dedicato ad approfondire la teoria e la prassi, i metodi e le formule con cui i Padri della Chiesa, testimoni della tradizione cristiana, hanno realizzato l'opera di evangelizzazione del mondo. La loro privilegiata esperienza - è stato infatti sottolineato - può e deve dire qual che cosa alla Chiesa di oggi. Questo confronto ed i valori perenni, attuali dell'insegnamento dei Padri e del loro metodo cristocentrico sono stati opportunamente verificati anche attraverso l'efficacia di ispirazione e di forza creativa dell'itinerario di formazione spirituale di due gruppi ecclesiali moderni: la Comunità di Santo Egidio e il Movimento di "Comunione e Liberazione". Il Convegno è stato concluso dall'arcivescovo mons. Jerome Hamer, segretario della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede. Egli ha posto in risalto l'incidenza della catechesi cristologica dei Padri della Chiesa nell'esatta formulazione del dogma cristologico, specie nel Concilio di Calcedonia. Questo rimane anche per la Chiesa d'oggi una sintesi perfetta di dottrina, fonte viva di unità ecclesiale e valorizzazione totale dell'uomo nella sua dimensione di antropologia cristocentrica: un uomo pieno, cioè, e garanzia di autentica libertà.

☐

SPAGNA - UN SALESIANO INSEGNA CHITARRA...

Allariz (Leon). Venti ragazzi tra gli otto e i trent'anni (gli allievi possono partire dai sei) compongono la "rondalla", un corpo musicale giovanile che presta anche servizio presso le tele-radio trasmittenti e che si autodefinisce appunto "teleclub". Non è l'unica "rondalla" di Spagna, dove questo genere di gruppi è abbastanza diffuso, ma è caratteristicamente inserito nella vita locale. nelle maggiori feste se ne esce a mezzogiorno per le vie e le piazze dell'abitato e per due o tre ore circa rallegra i pranzi e le sieste dei concittadini. Si ferma davanti a case di amici, alberghi, bar, e viene cordialmente - e quasi sempre "generosamente" - accolta dagli uditori e spettatori. La dirige il p. Albino Fernandez Sdb, che è fra i tre o quattro animatori del Centro giovanile e della annessa residenza salesiana. In bella divisa e con perfetto stile si realizzano concerti, messe, serate, "banchetti"... si lavora al "teleclub", si partecipa a settimane culturali... Ma per il p. Albino non è tutto. A parte, egli insegna gratuitamente "chitarra" e strumenti diversi a una trentina di persone che - colte magari in ritardo dal "mal della musica" - desiderano in fretta inserirsi, o non essere perlomeno digiune dell'arte. In questo modo p. Albino ha già conseguito ottimi risultati: sono numerose le persone che "toccano" alla perfezione gli strumenti a corda, grazie al suo paziente insegnamento.

☐

SPAGNA - I GIOVANI SCELGONO RIFLESSIONE E PREGHIERA

Madrid. Dopo una recente esperienza di "Pasqua Joven" (Pasqua-giovani) sono stati i giovani stessi a chiedere l'organizzazione di incontri di riflessione e di preghiera in comune. "A impegnarci maggiormente d'ora in poi - hanno detto - non sarà soltanto la preparazione e il triduo pasquale, ma ogni altra festività liturgica che in ogni modo rientra nel nostro impegno". Questo tipo di incontri giovanili radunano in particolare adolescenti e giovani che, a partire dai 15 anni, hanno già sperimentato esperienze di gruppo in alcuni centri scolastici, associazionistici, parrocchiali, ecc. presso i salesiani che ne organizzano i raduni, con apertura fraterna a chiunque altro voglia parteciparvi.



GUATEMALA - COME TI RICOSTRUISCO LA CITTA'

San Mateo Milpas Altas. I salesiani hanno provveduto a terminare la ricostruzione della cittadina, totalmente distrutta dal terremoto del 1976. Un riconoscimento in merito è stato consegnato al p. Sergio Checchi (Città del Guatemala) dal governo dipartimentale. L'opera di ricostruzione è consistita nell'erezione di 180 nuove case, diversamente progettate secondo il numero dei componenti le famiglie: 39 case per 2 persone, 56 per 4 persone, 62 per 6 persone, 23 per un numero superiore di inquilini. Per di più i salesiani hanno dotato il centro di scuole, uffici e servizi vari, centro giovanile e campi sportivi, municipio con strutture annesse, archivi e salone comunale. Hanno inoltre provveduto un dispensario medico con annessa farmacia e consultorio. Hanno anche eretto la chiesa parrocchiale e l'abitazione per il sacerdote incaricato. In progetto è ora il trasporto dell'energia elettrica fino al centro, che non ha mai goduto di tale beneficio. Gli studenti salesiani di filosofia del Guatemala si sono incaricati della promozione umana e spirituale di questa popolazione, dopo averla messa al sicuro da qualsiasi futuro pericolo sismico.



SPAGNA - IMPEGNO PER I GRUPPI ADOLESCENZIALI E GIOVANILI

Leon. Corsi per animatori di gruppi giovanili cristiani sono stati organizzati in collaborazione con altri enti (Dynamis) dalla Delegazione provinciale salesiana per la Pastorale giovanile, nella città di La Coruña. I corsi erano aperti a tutta la Famiglia salesiana e ai religiosi, secolari, laici che comunque avessero desiderato partecipare. L'impegnativo servizio è stato animato da Luis Hernandez Martínez, esperto in dinamica pastorale di gruppi ecclesiali. L'iniziativa fa parte di un movimento a vasto raggio che in questo momento coinvolge non solo i salesiani di Spagna, ma del mondo intero.



SPAGNA - PROFESSORI DI RELIGIONE A RAPPORTO

Leon. Nel progetto di "Vita e azione della delegazione per la Pastorale giovanile" formulato dai salesiani della provincia, era programmato un incontro tra insegnanti di religione dopo il primo trimestre scolastico. L'incontro si è svolto nelle varie località in cui sorgono opere salesiane e la partecipazione si può dire riuscita essendo intervenuto ogni centro con almeno un rappresentante. Non risulta facile delineare un resoconto perfetto delle conclusioni, data la varietà delle situazioni e delle risposte emerse. In abbozzo ecco quanto si potrebbe rilevare.

1. La nuova normativa legale per la scuola di religione in Spagna non ha creato problemi o situazioni particolari. In genere, allievi e genitori hanno optato per le lezioni di religione, salvo poche eccezioni dovute a motivi di fede (Testimoni di Geova, Evangelici...) o a particolari motivi personali.

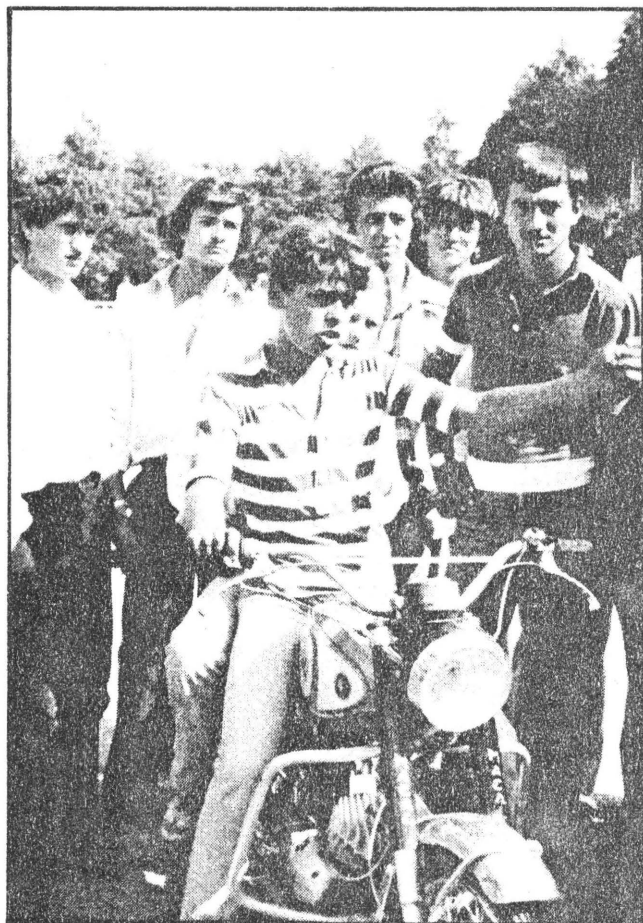
2. L'atteggiamento dei ragazzi è generalmente positivo e non assume posizione di rigetto riguardo all'insegnamento della religione. Il problema della passività o scarsa partecipazione che si riscontra in taluni casi è simile a quello che riguarda tutte le altre materie. Due aspetti sono rimarchevoli: primo, con la crescita degli alunni crescono anche in alcuni luoghi le difficoltà inclusa quella della partecipazione; secondo, il comportamento dei ragazzi dipende molto dalle capacità dell'insegnante di religione e dalla sua metodologia.

3. Emergono alcune difficoltà circa particolari testi adottati, e a particolari livelli (...).



La **DON BOSCO FILM** V.Pisana - Roma

presenta il primo dei
Documentari salesiani "nuova serie"



MARIA, UNA STRADA

soggetto e sceneggiatura Marco Bongioanni
fotografia Antonio Saglia
montaggio e sonorizzazione Fulgenzio Ceccon
organizzazione generale Enzo Spiri
regia Ettore Segneri

Durata 40' ca. - Colore
Edizione 16 mm 280.000
Edizione S8 mm 100.000

La trama.

Quattro giovani: Gianni, Paola, Consuelo e Carlos, si ritrovano insieme per esaminare e discutere i loro reportages cinematografici.

Consuelo, mentre si recava a Lourdes, ha incontrato Odille, una ragazza francese in crisi con sua madre. A Lourdes Odille viene coinvolta in una profonda esperienza di fede e ritrova la sua serenità.

Carlos ha filmato l'avventuroso viaggio in moto di tre spericolati adolescenti che, dopo aver inseguito ed infastidito fino a Fatima una comitiva di ragazzi, ne diventano amici e rivivono con loro la bella avventura spirituale di Lucia, Francesco e Giacinta.

Gianni ha filmato l'incontro di Papa Giovanni Paolo II con i giovani di Torino, nella piazza antistante la Basilica di Maria Ausiliatrice. Le parole del Papa suonano come un messaggio di speranza ai giovani, nel nome di Maria.

Paola ha vissuto per qualche giorno in una tenedopoli mariana, vicino Roma. Ha raccolto e filmato le conversazioni dei giovani sul tema: "Maria ed i giovani, oggi".

I reportages, conservati nella loro forma originale e commentati dai quattro giovani giornalisti, propongono in modo vivace ed avvincente delle autentiche esperienze spirituali e presentano Maria come "modello di vita e via a Cristo per i giovani d'oggi".

Utilizzazione: Il film, realizzato a colori, con ottima tecnica, ed interpretato con sincera partecipazione, può essere utilizzato per proiezioni e dibattiti con giovani ed adulti, in occasione di Incontri spirituali che si propongono di sviluppare riflessioni su temi mariani. Molto utile per attività formative nei gruppi giovanili.

La curiosa caratteristica di questo film - significativamente intitolato "Maria una strada" - è quella di proporsi come opera non ancora conclusa, ma "aperta", ossia nel momento vivo in cui gli "autori" stanno discutendo come farlo, quale impronta dargli, quale messaggio includervi. Ovviamente, questa è solo una finzione scenica. Ma ha uno scopo: coinvolgere lo "spettatore", quasi chiamarlo a dire la sua opinione, indurlo a pensare tra sé e sé che cosa farebbe al posto di chi sta sullo schermo e dietro lo schermo. Tema di fondo è il riverbero di Maria, Madre di Dio e della Chiesa, nel cuore dei giovani d'oggi. Il film non "urla" questo tema in maniera vistosa: lo coglie o lo lascia appena intuire in piccoli-grandi drammi umani, giovanili, che - fatta eccezione del primo episodio (i giovani con il Papa al santuario torinese dell'Ausiliatrice) - accadono nell'intimo e sembrano disperdersi nel consueto quotidiano... Che cosa rappresenta allora Maria, madre-educatrice e compagna di strada, per un giovane d'oggi? Non è che una domanda. La risposta, più che sullo schermo, sta dentro ad ogni spettatore.

SCAFFALE ANS

Costamagna mons. Giacomo. SCRITTI DI VITA E DI SPIRITUALITA' SALESIANA.
A cura di E. Valentini. Ed. "Las" 1979. Pagg. 208. Lire 4.500.

Il primo concetto ispiratore di questa nuova benemeranza del prof. don E. Valentini (Roma, UPS) era quello di presentare "Mons. G. Costamagna, maestro di salesianità". Il titolo gli è cambiato tra le mani: e non ritengo solo per il pericolo di poter essere frainteso oggi da chi non accetta facilmente ideali di tempi passati; ma soprattutto - mi permetto di aggiungere - per la realtà positiva e in molti tratti "attuale" della materia, tale cioè da giustificare il titolo adottato: "Scritti di vita e di spiritualità salesiana" (d'altronde, ogni emarginazione o rifiuto del "passato", non sarebbe un atteggiamento serio né dal punto di vista culturale e storico, né dal punto di vista critico). Apprezzabile, dunque, la successiva precisazione del curatore che - citando il Rettor Maggiore della Congregazione salesiana - soggiunge: "Lasciamoci scuotere e ringiovanire da questa ventata dello Spirito Santo; ritorniamo con Don Bosco alle origini, l'ora dei 'sogni' dove c'è più grazia che calcolo, più vitalità che crisi, più progettazione di futuro che peso di insuccessi passati. Assumiamo anche noi la psicologia delle origini, fiduciosi nell'intervento del Signore che rinnova periodicamente la nostra giovinezza" Dalla suggestione di questo suggerimento, è nata l'antologia di scritti "di vita e di spiritualità" di un personaggio che fu tra i primi ragazzi di Don Bosco e se ne lasciò affascinare al punto di diventare salesiano missionario e vescovo. D'altra parte mons. Costamagna con il suo carattere forte e interiore, fortemente interiore, interiormente (e spesso volte anche esteriormente) duro e impegnativo, è anche la dimostrazione di quanto Don Bosco "liberasse" la personalità dei suoi ragazzi, anche dopo che erano diventati suoi collaboratori, promovendola a superiori livelli "per quello che era e come era", potenziandola e sublimandola di amore, di fede e di speranza, secondo stili e principi suoi propri. Nel che fu (e resta) la chiave di una "pedagogia dell'uomo" riscontrabile (forse) solo nel Vangelo, nel comportamento di Cristo verso i dodici. Grazie dunque a E. Valentini di averci ricordato queste grandi cose... (mb).



Foto-servizio (didascalie)

SPECIALE. GIOVANNI PAOLO II A VALDOCCO

- 1-2. Papa Giovanni Paolo II e i giovani in Piazza Maria Ausiliatrice. L'incontro e il saluto. Da 15 a 20 mila giovani gremivano la piazza, le vie, i cortili, le adiacenze.
- 3-4. Due momenti del Papa all'interno della basilica dell'Ausiliatrice: il discorso alle religiose e la sosta davanti all'urna di San Giovanni Bosco.
- 5-6. Il Papa sul palco eretto attorno al monumento di Don Bosco parla ai giovani. In secondo piano i cardinali Ballestrero, Pellegrino, Silva Henriquez e il Rettor Maggiore Don Vigano.
- 7-8. Dopo il discorso ai giovani. Il "grazie del Rettor Maggiore" ("Credo che lo stesso Don Bosco non avrebbe mai immaginato questo momento"). Il Papa si congeda dai giovani levando in alto una delle loro chitarre.









